

## Riforme nel cassetto

# Federalismo inevitabile per tagliare gli sprechi

\*\*\* MARCO NICOLAI\*

■■■ Con le dimissioni di Berlusconi e il passaggio di testimone a Monti si chiude anticipatamente questo governo e se ne insedia uno che dovrebbe affrontare gli equilibri del nostro bilancio e la solvibilità del nostro Paese sui mercati internazionali. Al di là dei tagli e degli incrementi impositivi che si dice il nuovo governo debba aggiungere alla legge di Stabilità 2012 appena varata dal Governo uscente, c'è da raccomandarsi che nelle correzioni che si appor-teranno non manchi la salvaguardia e l'implementazione del federalismo. Non si potrà, infatti, migliorare il rapporto debito-Pil se non incidendo su meritocrazia ed efficienza di cui il federalismo è premessa fondamentale. Luca Ricolfi nel suo ultimo libro «La Repubblica delle tasse. Perché l'Italia non cresce più», sostiene che il problema per l'Italia non sia rappresentato dall'eccesso di tasse, tratto comune a molti sistemi economico-sociali del nostro tempo, quanto piuttosto la coesistenza di elevate pressione fiscale e tassazione sui produttori di ricchezza, quali imprese e partite Iva. Ne è evidenza il fatto che la Ttr (Total Tax Rate), che misura la pressione fiscale e contributiva sui produttori, oggi in Italia si attesta su valori tra i più elevati tra i Paesi Ocse, pari al 68,8% a fronte del valore della Svezia più basso di 14 punti percentuali, di 24 per la Finlandia, di 27 per la Norvegia e addirittura di 40 punti percentuali per la Danimarca (29,2%). Conseguenza di ciò è che Paesi come Norvegia, Svezia e soprat-

tutto Finlandia sono cresciuti a un tasso sostenuto e pari a più del doppio dell'Italia, proprio perché mentre crescevano a tassi prossimi al 3% avevano un'imposta societaria ferma al 28% laddove la nostra superava il 42%. Al di là del prendere nota di questo e ricordarsi che oltre a tagliare dovremo liberare i ceti produttivi dalle catene impositive, rimane il problema di come si possano ridurre le imposte. E, soprattutto, sarebbe legittimo domandarsi, per chi non ha letto il libro, cosa c'entri il federalismo in tutto questo. Leggendo il libro si scopre che Ricolfi sostiene, con tanto di rappresentazione quantitativa, che, nella decrescita nazionale, il Mezzogiorno, nonostante i suoi atavici problemi, ha goduto in realtà di un vantaggio competitivo dovuto all'evasione fiscale, che gli ha permesso una crescita con un Pil superiore, sebbene non di molto, a quello del Nord (l'1,3% contro lo 0,9%). Soprattutto gli ha permesso in questi anni di recuperare in termini di consumo e potere di acquisto, guadagnando un tenore di vita medio equiparabile a quello delle regioni del Centro-nord, secondo alcune valutazioni anche superiore, mentre il proprio contributo produttivo è drasticamente inferiore con un prodotto per abitante che non raggiunge il 60% di quello del Nord. Un tenore di vita garantito dall'evasione che ha alimentato il debito pubblico, così che, dopo tanti anni, il crocevia della crescita nazionale è ancora il federalismo, con un'azione che avrebbe dovuto incidere su questi aspetti,

non solo riequilibrando risorse tra Nord e Sud, ma soprattutto stabilendo principi di meritocrazia ed efficienza, presupposti essenziali per la crescita e la lotta all'evasione fiscale. Un sistema, come si sottolinea, di premi e punizioni che rendesse conveniente per tutti diventare più efficienti, parsimoniosi e rispettosi dei doveri fiscali. Forse poco importa se nominalmente si è deciso di avere un ministero più neutro, il Ministero della Coesione territoriale in sostituzione del Ministero del Federalismo, certo è che non ci si può permettere di buttare il grande lavoro riformatore di questi due anni. Sarà quindi necessario accelerare l'attuazione dei decreti attuativi del federalismo fiscale approvati e vera eredità del Governo che si è chiuso. E bisognerà farlo anche con tempi più spediti rispetto a quelli normativamente scanditi, avendo altresì il coraggio di farlo senza le concessioni che in quei decreti sono state fatte pur di accelerarne l'approvazione. Spero anche che, scongelando il federalismo differenziato previsto dell'art.116 della Costituzione, si sblocchi ciò che ha impedito alle regioni più virtuose di fare da apripista e di iniziare nel concreto quel recupero di efficienza che ci si aspetta. D'altronde, un governo di tecnici, se avrà la forza di fare quello che la politica non è riuscita a realizzare, dovrà dimostrare di poter fare anche questo.

\* **Professore di Finanza Aziendale Straordinaria presso l'Università degli Studi di Brescia**  
 marco.nicolai@numerica.itl